

Ricordo di Domenico Rudatis (1898-1994)

Giovanni Rossi

Benché fosse nato a Venezia, Rudatis fu sempre soprattutto legato alla terra dei suoi antenati, che erano della Val Cordevole (Coi di Alleghe). La sua attività alpinistica si svolse principalmente sui monti del Civetta, a cominciare da quel Monte Coldai, salito dal Nord per nuovo itinerario nel 1924, al quale dedicò una monografia (R.M. CAI, 1925, 207-11), primo suo contributo alla cultura dell'alpinismo, giudicata notevole per informazione ed esattezza dei nomi e fondamentale per la conoscenza di quella montagna (Dal Bianco - Angelini, Civetta e Moiazza, p. 509).

A questa seguì quella più ampia sul gruppo del Monte Civetta, che già nel titolo ("Rivelazioni dolomitiche", R.M. 1927, 85-95 e 148-63) annunciava l'originale fusione dello studio orografico e storico con l'indagine sul senso più profondo dell'azione alpinistica.

L'amicizia con Renzo Videsott, compagno di studi universitari a Torino, si tradusse in alcune importanti imprese negli ultimi anni venti (prima ascensione assoluta del Pan di Zuccherò nel 1928, tentativi e prima ascensione dello spigolo Ovest-sud-ovest della Busazza, quest'ultima portata a termine con Leo Rittler, nel 1929), che furono occasione per la pubblicazione di altre monografie e di altri studi.

In particolare nelle pagine in cui descriveva la morfologia, la storia dei tentativi e la prima arrampicata al Pan di Zuccherò, e nelle note a piè di pagina (R.M. 1927, 153-79), Rudatis, oltre ad approfondire i temi interpretativi già accennati nel lavoro precedente, affrontava il problema della classificazione delle difficoltà alla cui soluzione doveva dare contributi di importanza storica.

Questi lavori erano illustrati con disegni, schizzi topografici e panoramici dell'autore, sui cui pregi la stessa Redazione della Rivista richiamava l'attenzione del lettore (R.M. 1929, 155).

In quegli anni Rudatis soggiornava spesso al Rifugio Coldai, ed ebbe così modo di vivere da vicino l'atmosfera in cui si progettavano e si attuavano le prime ripetizioni della via diretta di Solleder e Lettenbauer sulla parete Nord-ovest e di conoscerne i protagonisti (un suo tentativo nell'autunno 1930 era stato interrotto già in alto dal maltempo e per poco non era finito tragicamente), e in seguito di partecipare egli stesso ad alcune delle imprese degli arrampicatori della nuova scuola italiana, in particolare alla splendida trilogia di Attilio Tissi: spigolo Ovest della Torre Trieste (1931), parete Nord-ovest del Pan di Zuccherò (1932), parete Sud della Torre Venezia (1933).

Dall'esperienza diretta di alcuni dei più difficili itinerari di scalata del tempo e dalla profonda conoscenza dei luoghi e della loro storia e dei problemi di interpretazione e di valutazione alpinistica, nacquero i suoi lavori più noti: "Il riconoscimento del sesto grado" e "Il regno del sesto grado". Essi apparvero sulla Rivista

Mensile (1935, 113 e 163; 345 e 406) quando già un grave incidente motociclistico, in cui fu coinvolto insieme a Tissi, aveva praticamente posto fine alla sua attività alpinistica (autunno 1933). Nella traduzione tedesca questi lavori vennero ampliati a costituire un libro (Das Letzte im Fels, 1936).

Il primo di essi riassume e completava scritti precedenti, tra cui il saggio pubblicato nell'Annuario C.A.A.I. 1927-31 (77-103) con il titolo "La valutazione delle difficoltà": vi si sosteneva l'importanza essenziale di una valutazione dell'impresa alpinistica basata su criteri oggettivi, si enunciavano e si discutevano questi criteri, si esaminavano le "scale" già proposte (Dolomiti e Kaisergebirge) e se ne proponeva una nuova ("Scala del Civetta").

Nel secondo l'autore presentava le più significative imprese alpinistiche compiute nel Civetta nel decennio 1925-35, di cui venivano coerentemente precisati i titoli di appartenenza alla categoria dell'estremamente difficile.

Uno dei meriti principali di Rudatis è stato quello di saper trarre dall'analisi del presente e del passato dell'alpinismo giudizi permanenti, così da precorrere spesso i tempi: per esempio, in fatto di valutazione delle difficoltà l'incidenza dei mezzi artificiali era già considerata in quei suoi studi, cosicché la confusione tra arrampicata libera ed artificiale, succeduta negli anni Quaranta e Cinquanta, deve essere ascritta principalmente alla negligenza dei criteri da lui già chiaramente enunciati.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale si trasferì negli Stati Uniti, dove la sua già affermata competenza nel campo della cinematografia a colori (invenzione di un procedimento noto come *sistema stereotipico Bocca-Rudatis*) ebbe ulteriori successi e rico-





Pan di Zucchero della Civetta da Nord-est (via Videsott-Rudatis, 1928)

noscimenti (Rudatis era membro emerito dell'*America Institute of Physics* e della *Optical Society of America*).

Fu il legame ideale con il Club Alpino Accademico a richiamarlo alla discussione sui temi legati all'alpinismo di cui era stato protagonista nell'anteguerra: accolse l'invito a collaborare al numero speciale della *Rivista Mensile* curato dall'Accademico (giugno 1968) con il saggio su "La valutazione sportiva delle scalate" (190-216), e due disegni commentati secondo la sua consuetudine da lunghe e minuziose didascalie.

Rudatis aveva seguito attentamente le varie fasi dell'evoluzione dell'alpinismo (principalmente nella sua forma di scalata per rocce) e veniva a riferirne per quanto era avvenuto nel frattempo nel Nord-America. Era l'annuncio di quanto l'arrampicamento americano dovesse influire su quello europeo, e del rilievo che esso poteva prendere e stava prendendo nella concezione della vita dei giovani (il saggio era dedicato "alla gioventù creativamente ribelle").

Particolare attenzione vi era ovviamente dedicata al fenomeno dell'arrampicata artificiale con chiodi ad espansione (le super-direttissime), ed in generale dell'arrampicata in totale sicurezza, ed al problema della sua valutazione (dequalificazione) alpinistica.

Nel 1971 Rudatis contribuiva con un capitolo ("I valori") al libro "Sesto grado", di Varale e Messner. E sulla *Rivista Mensile* tornava sullo stesso tema con "Ve-

rità, contraddizioni e contraffazioni del sesto grado" (1972, 475-82).

Dal 1981 al 1992 la sua collaborazione all'Annuario C.A.A.I. nella nuova veste di *Bollettino del C.A.I. Parte Alpinistica* è stata quasi ininterrotta: una serie di ben dieci saggi di grande rilievo, nei quali veniva proposta e stimolata la riflessione su temi non strettamente tecnici, anche se sempre pertinenti all'alpinismo, dal senso esoterico della montagna al significato della morte in montagna, ai rapporti tra wilderness ed ecologia.

Nel frattempo Rudatis aveva anche lavorato, e stava ancora lavorando, alla stesura di opere organiche, una sola delle quali è stata finora pubblicata, nel 1985, con il titolo "Liberazione, avventure e misteri nelle montagne incantate": in essa si ritrovano raccolte e interpretate le esperienze esoteriche della sua vita alpinistica. In varie occasioni egli aveva riferito in termini assai precisi e convincenti dei suoi straordinari contatti con l'al di là, per esempio dell'incontro nel suo studio new-yorkese con Pino Prati trent'anni dopo che questi era caduto al Campanile Basso (*Annuario CAAI* 1987, 24). È quindi estraneo ad ogni retorica il pensare al suo trapasso, avvenuto il 16 luglio scorso, come ad un atteso ritrovarsi con amici.



Rudatis i giovani e la società futura

In altra parte di questo Annuario si ricorda come Rudatis abbia contribuito al primo numero della *Rivista Mensile* curato dall'Accademico (giugno 1968) con un saggio su "La valutazione sportiva delle scalate" dedicato "alla gioventù creativamente ribelle". Nell'Annuario 1991 abbiamo pubblicato per ampi stralci l'introduzione da lui preparata nel 1969 per il manuale delle Scuole di Alpinismo e rimasta inedita, dal titolo "L'incontro con la montagna", che è tutta un discorso ai giovani sull'alpinismo.

Presentiamo qui alcuni brani di lettere di quegli anni al collega Carlo Ramella, in cui viene resa esplicita la motivazione psicologica e spirituale del suo confidare nelle giovani generazioni per il futuro dell'alpinismo e della società civile.

20 febbraio 1969

Il lavoro (*L'incontro con la montagna*) è totalmente diverso dai miei numerosi scritti pubblicati nel passato sullo stesso argomento. E ciò per il fatto che mi rivolgo ad una gioventù nuova che sta consapevolmente oppure inconsciamente rivedendo i propri valori. Cosicché devo ricercare e ritrovare un nuovo sistema di valutazione.

Nel passato, il valore di un'impresa era più o meno un riflesso della posizione sociale, e quindi finanziaria, degli alpinisti. Siccome le posizioni sociali allora erano al di sopra di ogni critica, io ho portato in campo la necessità di una precisione sportiva. Ho così parzialmente ristabilito la verità senza alcuna critica sociale. Tuttavia qualche storico inglese mi accusò molto malignamente di aver esaltato gli antagonismi. Vinta la battaglia del Sesto Grado, cominciai una serie di scritti per portare lo spirito dell'alpinismo ad un gradino superiore. La sportività era la grammatica e la sintassi dell'alpinismo, uno strumento per arrivare ad un livello superiore, o meglio prima ad un livello artistico e poi ad un livello spirituale, ambedue superiori allo sport. Alpinisti intelligenti come Pino Prati lo avevano compreso. Infatti nel dedicarmi la sua guida del Brenta, egli nominò me addirittura "fondatore dell'alpinismo spiritualistico".

E, per la verità, anche Chabod mi difese contro l'incomprensione di molti conservatori incapaci di vedere che la mia introduzione della precisione sportiva era utile a tutti e non era affatto una questione di antagonismi regionali. Non solo ma non escludeva i valori spirituali. Le vicende politiche e la mia andata negli USA nel '39 impedirono il compimento della mia opera, pur ritornando nel '40.

Nel presente abbiamo una situazione che sembra antitetica ma è sostanzialmente simile. Al papaverismo del passato si è sostituito un papaverismo sportivo o presunto tale. La similarità consiste nel fatto che ambedue le situazioni rappresentano un'opposizione alla verità delle valutazioni!

I vecchi antisportivi amavano avvolgere la verità con i fumi della retorica e così baravano al gioco con distinzione.

I moderni supersportivi barano al gioco con la pretesa di legittimare ogni mancanza di norme comparative e di monopolizzare tutti i valori riducendo i meriti reali e permanenti di chi ha vinto al gioco senza barare. Così in ambedue i casi è necessario ristabilire la verità delle valutazioni. Ed è ben certo che la pietra di paragone dei valori alpinistici è il controllo del pericolo.

La comprensione e la valutazione del pericolo sono inoltre il fondamento etico di ogni educazione alpinistica.

Perciò io ho fatto un passo definitivo risalendo dai vaghi ed equivoci concetti di difficoltà alla stabilità, generalità e permanenza del concetto di pericolo.

In tal modo gli eccessi di artificialità si autodegradano in ragione dell'eliminazione del pericolo.

Tutto ciò è invero essenziale per l'educazione dei giovani.

Ma non è che la porta d'ingresso: bisognava far intendere quel che segue. Non potendo estendermi in trattazioni psicologiche e filosofiche, sempre complesse e difficili, ho pensato che la miglior cosa da farsi era di suggerire analogicamente ed anagogicamente quel che non era riducibile ad immediate forme razionali.

Non so quanto possa esser riuscito, ma credo di aver in ogni caso risvegliato dei pensieri originali. Il comprendere, comunque, ha più il carattere di un "risveglio" che di una dimostrazione logica.

Per mio conto anche la logica ha unicamente un valore strumentale e non contiene alcuna verità. Già nella ricca logica del buddismo si sostiene che soltanto l'esperienza interiore è quel che conta. Mentre con la logica si possono creare innumerevoli paradossi, se si resta fuori dell'esperienza.

Ho cercato di prospettare ai giovani che il vero superamento in alpinismo è quello che genera nuove e più profonde esperienze interiori.

Non si tratta di erudizione, poiché di tali esperienze io ne ho avute moltissime.

L'importanza dell'alpinismo sta nella formazione psicologica e spirituale dei giovani, che, purtroppo non coincide né con le tradizioni storiche né con le posizioni ideologiche oggi dominanti e contrastanti.

Ho ritenuto necessario accennare anche a questo, e quindi includere qualche allusione ai tormenti attuali che la gioventù sta vivendo e dai quali uscirà vittima o trionfatrice a seconda appunto che sarà capace di realizzare il proprio superamento, come avviene nel vero alpinismo. Tutto questo doveva venir necessariamente accennato, essendo proprio questo lo spirito dell'alpinismo, da non confondersi con il sentimentalismo estetizzante di tanta letteratura vecchia e nuova...

(.....)

Il fatto che ci siano "wrong persons, in wrong places, in wrong times" non è una specialità del mondo alpinistico, bensì la caratteristica del mondo moderno in generale. E come se ciò non bastasse, anzi peggio ancora, manca ogni volontà di rinnovamento. Appunto per questo tutta la gioventù universitaria di tutto il mondo è in fermento ed in rivolta. In tutti i campi tale rivolta è un diritto ed un dovere dei giovani. Essi hanno più o meno capito che ci sono delle deficienze fondamentali in tutti i nostri sistemi politici e sociali, e soprattutto educativi e culturali. Che ci siano molte posizioni male occupate e mal utilizzate non è che uno dei tanti aspetti delle deficienze fondamentali, non il solo aspetto da considerarsi.

Quel che massimamente importa è che i giovani siano ben informati delle deficienze che hanno davanti e comprendano che è loro diritto e loro dovere di rimediare scegliendosi i loro leaders. D'altronde ciò fa parte di ogni normale processo democratico.

E se la gioventù viene impedita, con giochetti burocratici o con false promesse ovvero con sonniferi di qualsiasi genere, nella affermazione dei propri diritti, deve aumentare proporzionalmente la pressione in forma attiva.

Ma alla base di ogni conquista sta sempre e necessariamente la comprensione delle deficienze e del modo di superarle.

Tale comprensione deve venir estesa il più possibile, e questo è l'unico modo di superare l'apatia iniziale. In tutti i campi è la stessa cosa. Tanto è vero che, a parte l'alpinismo, esiste già il partito internazionale della gioventù col programma di opporsi ad ogni situazione statica del mondo politico attuale. Un programma che richiede enorme coraggio, grandi idee e molti martiri. Al confronto l'alpinismo costituisce un terreno dei più facili e favorevoli!...

I rinnovamenti sono sempre il prodotto della pressione attiva dei giovani ovvero di persone che possono rappresentare i giovani con sufficiente autorità di fatto.

Comunque l'alpinismo, come ho già dimostrato nei miei recenti lavori, ha già un carattere che implica, più o meno, una protesta sociale...

I più validi e intelligenti tra i giovani dovrebbero diventare anche dei capicorda psicologici. L'alpinismo è una fede e non una piccola ancella dell'industria alberghiera o di altre tecnologie...

3 settembre 1970

Credo che siamo perfettamente d'accordo che lo scopo dell'alpinismo non sia quello di allenare delle squadre di giovani a moltiplicare il numero di chiodi di qualsiasi genere. Tanto più che, ormai, arrivati a due chiodi per metro, se arriviamo a quattro per metro val meglio appendere delle scalette di tipo speleologico i cui gradini distano appunto circa 25 cm...

D'altra parte è un fatto che tutta questa artificialità è un trasferire la città in montagna e farne un cantiere provvisorio, come ho già scritto. Niente di male, ben s'intende, con una certa educazione tecnica ed un ragionevole uso di essa. Le scuole di alpinismo hanno la loro ragione d'essere e sono un mezzo valido. Ma come in tutte le cose, grandi guai insorgono inevitabilmente quando si confonde il mezzo con lo scopo.

Se oggi il problema ecologico è di gran lunga il problema più essenziale della storia umana, e se la idolatria tecnologica ha portato il mondo sulla soglia dell'agonia inerente a tutti i vari inquinamenti, con la prospettiva di una sepoltura sotto montagne di immondizie, noi, come veri alpinisti, dobbiamo far valere un alpinismo in perfetta armonia ecologica. Ossia un alpinismo in cui ci sia equilibrio tra i mezzi e lo scopo...

Io non critico la tecnica. Ogni tecnica è un mezzo, che può venir usato quando serve per uno scopo valido. Però questo "lavorare" in montagna non ha senso alcuno ecologicamente. E, soprattutto, diventa un ostacolo ad un vero "sentire" la montagna, cioè a comprendere la necessaria armonia tra l'uomo e la montagna. Questa comprensione che nell'alpinismo si illumina e si esalta è la base spirituale dell'alpinismo, ed essendo essenzialmente un sentimento ecologico acquisita oggi un'immensa importanza: ideale, educativa e pratica nello stesso tempo...

Non sarebbe il tempo di portare l'alpinismo ad un livello educativo e sociale superiore? Basterebbe che si investisse con la sua autentica funzione ed espressione ecologica! Ho visto che le riviste sembrano solo interessate alla pulitura delle occasionali immondizie alpine. Troppo, troppo poco!!

1 ottobre 1970

(...) L'articolo "Les Visionnaires" a pag. 291 del numero di giugno di La Montagne, tradotto dalla rivista del Sierra Club, dimostra che si sta iniziando lo studio, se non la comprensione, della psicofisica dell'alpinismo, dal punto di vista interiore anziché esteriore...

C'è un'inevitabilità in questa direzione, poiché, come ac-

cennai nel saggio del '68 per il C.A.A.I. (*La valutazione sportiva delle scalate*), lo studio tradizionale, ossia con la pretesa dell'obiettività, dell'attività pratica ci ha portati alla presente crisi ecologica, per cui oggi si sta cercando di vedere le cose tutte con una diretta esperienza interiore.

Che sia possibile una tale esperienza e che, soprattutto, tale esperienza possa aiutare l'umanità là dove la scienza, la filosofia e la religione organizzata si sono rivelate inefficienti in ragione del fatto che ci hanno portato alla crisi ecologica, non è ben stabilito, forse anche è incomprensibile. Ma ciò poco importa di fronte all'immensa necessità di un'esperienza diretta che possa cioè dare all'uomo una valida risposta, vale a dire non discorsiva o semantica, sui problemi fondamentali.

Il tentativo di interpretazione delle esperienze di certi stati di coscienza inerenti all'alpinismo, nel predetto articolo, non è che una superficiale razionalizzazione, di scarso valore. Quel che vale è l'esperienza, o l'interesse per tale genere di esperienze! Ero quindi in anticipo: il mio scritto sulla discesa notturna dal Pan di Zucchero, che risale al '29 e venne riprodotto anche da una rivista di metafisica, dimostra che il mio anticipo è di lunga data!

Le droghe, dissolvendo certe barriere, hanno pure causato questo tipo di esperienze. Non parlo delle droghe usate per fuggire alla disperazione inerente ad una società che sta diventando assurda.

Ma dove c'è stata una preparazione psicologica adeguata, la totale scomposizione dello schema spazio-temporale ha permesso la percezione di stati di coscienza che in alcuni casi hanno trasformato in senso costruttivo varie persone. Risanamenti psicologici sorprendenti.

L'alpinismo ha questo potere. Non è così rapido e facile, ma è più sicuro e positivo.

L'umanità ha troppo bisogno di risanamento per poter trascurare tale contenuto essenziale dell'alpinismo...

(...) Tutto dipende da ciò che viene accentuato come "valore". Se si pone il valore nel "dove si va", allora le montagne sono solo delle piste verticali, e si finisce nell'assurdo di valutare le "piste" anziché le "performances"! Solamente se si pone il valore nel "come si va", viene valorizzata l'impresa...

D'altronde, anche le valutazioni alpinistiche sono soltanto una particolare categoria di valori che rientra quindi necessariamente nel quadro complessivo dei valori, che la gioventù universitaria americana sta cercando in tutti i modi di rivedere a fondo. Per questo ha investito tutti i maggiori avvenimenti della nostra epoca molto criticamente, facendo massimamente risaltare il problema ecologico, che invece i diversi interessi finanziari hanno sempre cercato di mascherare.

La gioventù ai miei tempi non aveva né il coraggio, né la volontà, né la necessaria spregiudicatezza per una radicale revisione critica di tutti i valori.

Sono convinto che il Club Alpino potrebbe ricavare moltissimo, tanto in senso strettamente alpinistico quanto in senso più generale, come interessi nazionali, a mettersi alla testa del movimento di revisione dei valori iniziato qui dalla gioventù, ma destinato ad estendersi ad ogni paese...

Le nuove fondamenta non possono essere materia di sola dialettica: bisogna partire da esperienze irriducibili. Ed appunto per questo l'esperienza alpinistica è valida!

¹ Pubblicato sull'Annuario CAAI 1991 - pag. 7.